



Gianni Farinetti. Giardini e ville della collina torinese sono il primo scenario del suo romanzo che, nella seconda parte, ha per sfondo la Tunisia

# Farinetti: un matrimonio con la spina nel cuore

«In piena notte»: strappo fra marito e moglie dopo vent'anni, conti che si fanno dentro e fuori casa, un viaggio in Tunisia, la misteriosa scomparsa d'un figlio

**D**AL giallismo alla narrazione di un'assenza. Dalla fenomenologia di un delitto quasi sempre compiuto in zona Cesarini all'estrazione di una spina nel cuore. Nel trasbordo dal caicco di Marsilio all'arca di Mondadori non stupisce affatto di dover fare i conti con un Gianni Farinetti un po' diverso da quello cui ci siamo abituati (del resto nella casa del giallo lo scrittore torinese ci ha sempre abitato a pigione, sulla scia di un magistero riconosciuto come quello del duo Fruttero&Lucentini).

Il nuovo romanzo s'intitola *In piena notte*, ma suona più drammatico di quanto il tono della vicenda comporti. Il tono, dico, e non la storia, che drammatica di certo lo è, perché a prevalere sui fatti è la grana di una polifonia lieve che Farinetti amministra con tastiera di cembalo arguto. Un tono magari un po' stridulo ma mai cavernoso, capace di sciogliere l'urgenza degli eventi in una sorta di saggezza che è la vita stessa a dettare.

Tutto comincia come nella più consumata delle scene da una vita di matrimonio. Lui che sullo sfondo di un mite settembre piemontese, dopo vent'anni passati insieme, deve civilmente concertare con lei la solita storia dello strappo: un diverso

RECENSIONE  
Giovanni Tesio

amore, la giovane donna che sta per dargli un figlio (o una figlia), la moglie da condurre per mano in un comodo conforto che salvi tutto quanto (ma proprio tutto quanto) il salvabile, i figli di primo letto da gestire, le cose da spartire, le frasi da inventare, la sofferenza da attutire. Quanto di più prevedibile si dia nel dramma ordinario delle separazioni e degli abbandoni.

Conti che si fanno dentro e fuori casa. Dentro, perché ci sono affetti e intimità da rispettare. Fuori perché ci sono genitori, fratelli, parenti, amici da informare o da ingaggiare. E qui Farinetti - con un ammicco che va ai suoi lettori di massima complicità - si porta dietro un bel po' della tribù più sua, fatta di protagonisti e di comparse già presenti nei romanzi precedenti, coppie gay sempre giocate di tratteggio e di fraseggio, tate dialettali, cicalecci amicali, figurine e macchiette colorate, esotismi condivisi tra provincia e nobiltà, proibiti professionali e mestieri à la page.

Nella notte più buia dell'ultimo romanzo, i conti si complicano perché durante un viaggio in Tunisia che la coppia in crisi decide di onorare per il bene dei figli e per qualche più strategica e magari anche necessaria dissimulazione, il figlio maggiore scompare durante un'uscita che ha forse destinato alla visita di un museo archeologico dov'è custodito un mosaico particolarmente amato. Di lui non

si riesce più a sapere nulla e la sofferenza dell'attesa innesca (specialmente nella madre) una serie di conseguenze anche gravi.

Se mi limito al minimo indispensabile della trama è semplicemente per sottolineare come la narrazione di Farinetti poggi sull'accorta costruzione del montaggio ancor più che sulla forza degli accadimenti. Tutta la vicenda è vista per flash continuati attraverso il ricordo di due amiche che dopo anni ritornano sui luoghi in cui è avvenuta la scomparsa e ne ricordano i momenti cruciali raccontandosi a vicenda quel che è stato della loro vita.

Il punto di vista non muove, cioè, dal ritorno di un passato mai risarcito e magari dall'urgenza di cercarne il senso impossibile, ma invece da una sorta di misericordia delle cose. Il ricordo delle due donne (sia della madre che ha patito la doppia perdita del marito e del figlio, sia dell'amica che spiritosamente l'ha sempre sostenuta e ancora la sostiene) getta su tutto una patina di vissuto che ha ormai riscattato ogni dolore. Il ritorno sui luoghi di una sofferenza che è stata acuta diventa il riconoscimento di una saggezza che i ritmi della vita hanno saputo equilibrare tra la memoria e l'oblio. Le nuove esistenze non cancellano quelle perdute, ma ne prolungano il suono. Il vuoto non diventa per questo un pieno, ma al di sopra di ogni umano difetto la pietà ha ormai vendicato gli insulti, il tempo redenti.



Gianni Farinetti *In piena notte* Mondadori, pp. 304, € 16,40 ROMANZO

# Chi uccise la professoressa in un giorno di neropioggia?

Scorre il sangue nella Nuraiò di Flavio Soriga, un paese sardo affogato nella noia: principali indagati il marito tradito e un prete ragazzino...

**L**A letteratura che sovrasta la vita. Che la soffoca? Che le impedisce di manifestarsi (di respirare)? Forse non sempre. Ma qua e là sì, qua e là «Neropioggia», il secondo romanzo di Flavio Soriga, occlude anime e cose, le sospende, ne disinnesca la drammaticità, l'essenzialità, la verità, le subordina - ecco - ad altro, a un'ansia di divagare, fra biblioteche e ballate, fantasmi interiori e «trouvaille» stilistiche che dovrebbero modellare il ritmo (la maiuscola dopo la virgola, la frase spezzata, il periodo non suggellato dal punto...). Qua e là è come se lo scrittore dimenticasse che allo scrittore tocca «semplicemente» essere, secondo Gesualdo Bufalino, «un confessore degli infelici». (Non è casuale l'escursione nell'altra isola, alla Sicilia in queste pagine si strizza non di rado l'occhio, in particolare a uno «scrittore siciliano maestro di domande più che di risposte», lo indovini il lettore).

Flavio Soriga è nato a Uta, in provincia di Cagliari, nel 1975. Ha esordito con il romanzo «Diavoli di Nuraiò», vincitore del premio «Calvino» (Edizione Il Maestrale). Nuraiò è il paese immaginario (nonché sardo) dov'è ambientato «Nero-

RECENSIONE  
Bruno Quaranta

pioggia»: «nera la pioggia fitta, neri il marciapiede l'asfalto, le case viscidie d'acqua, neri i ricordi di pensieri, il suo cuore perso d'assassino...».

Perché scorre il sangue a Nuraiò, scardinzando un copione imbevuto di noia («A Nuraiò non si moriva d'altro che di noia e vecchiaia, di solito»). A morire, di morte violenta, è la professoressa Marta Deiana, giovane, bella, rossi i capelli, una selva di amanti - sì, c'è chi l'amore lo fa per vocazione, come sa una creatura di Fabrizio De André...).

Chi ha ucciso la donna con «occhi di caffè forte»? Va da sé che i sospetti inondano il marito - delitto d'onore? - e il prete ragazzino visto entrare (fu l'ultimo uomo?) la sera del delitto nella mansarda («Era solo una visita d'addio, maresciallo, poi sarei partito e ci avrei provato, a fare il bravo pretino»).

Ma «Neropioggia» non è, non vuole essere, un giallo di maniera, la ricerca pedissequa dell'omicida. E', vuole essere, un quadro antropologico (antropologo il maresciallo Crissanti, gli studi lasciati a un passo dalla laurea: «Io non ci riesco, a vedermi Sherlock Holmes o Maigret o chissà chi. Io sono un antropologo»), un ritratto sardo di comporlo, smarrita o profondamente corrotta l'identità locale (tale è la tirannia del cellulare, «il Dio

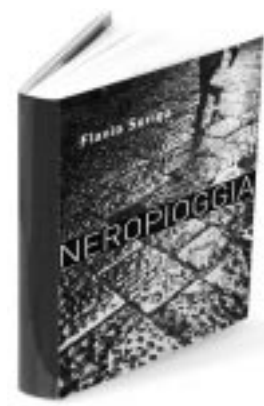


Flavio Soriga, premio Calvino

del cellulare»).

«Sali sull'auto e parti verso l'orto (...), l'unico posto pulito di questo paese, si disse entrando in campagna» (là dove, a «dire», è un testimone-chiave). Le sonde eleganti, vagamente dandy, di Flavio Soriga scrutano i loschi traffici intorno alla nuova discarica (di terreni che sarebbero morti per lasciar spazio ai rifiuti), annusando la droga, rischiarano i cani crocifissi, pedinano vecchi depravati...).

Soprattutto, tre parole la pioggia che cade fitta non riesce a cancellare: Ferro, Vetro, Sangue. «Sento le rughe sotto la pelle, le rughe d'animo malato, nessuno è colomba, tutti sussurriamo rocamante mezze parole d'amore e poi corriamo a impugnare il vetro e il ferro, e prima o poi arriva il sangue». Chi disse: «In definitiva il Giallo Ideale farebbe del bene se riportasse gli uomini a capire che il mondo non è tutto curve, ma che ci sono delle cose seghettate come il fulmine o dritte come la spada»? Quando Flavio Soriga lo ricorda (se lo ricorda), allora sì, nutre l'attesa di un'ulteriore prova.



Flavio Soriga *Neropioggia* Garzanti, pp. 182, € 11 ROMANZO

# Firenze '44, mistero intorno alla battaglia di Leonardo

**L**EONARDO Gori, tre romanzi - corposi - in tre anni, un'abilità strumentale appena scalfita da qualche accelerata discorsiva, suffragata comunque dalla padronanza maiuscola della trama e dalla validità espressiva dei personaggi. Dopo *Nero di maggio* e *I delitti del Mondo Nuovo*, il fiorentino Gori ripropone la figura trainante del capitano dei carabinieri Bruno Arcieri, già in primo piano nel romanzo d'esordio, in un noir ambientato nella Firenze fascista del 1938, durante i giorni cruciali della visita di Hitler.

In questa nuova storia i tem-

pi sono cambiati, così come le uniformi e le ideologie. Siamo sempre a Firenze, ma nel fatidico '44 in cui le forze alleate stanno risalendo la penisola per liberare gli italiani. L'Arno divide la città in due settori emblematici: da un lato i rimasugli in fuga del nazifascismo, dall'altro gli americani in attesa del momento propizio per il «passaggio» finale verso la libertà totale. Imperversano pentiti di comodo, spie, delatori, cecchini, tra rovine e paura. In questa cornice Bruno Arcieri, ormai appartenente al Regio Esercito filo-alleato, si trova a dipanare una matassa davvero ingarbugliata. Insieme a tre compagni occasionali, la Sovrintendente alle Belle arti Bianca Marciani, il partigiano Rinaldo Sant'Elia e il giornalista americano Daniel Dunn, deve attraversare la pericolosa linea di confine per compiere una missione misteriosa, dietro la quale si cela una leggenda storica risalente a un'opera smarrita di Leonardo, la «Battaglia di Anghiari».

Il percorso dei quattro eterogenei personaggi - che usufruiscono del Corridoio Vasariano - fin da subito costellato di

cadaveri. Lo studio a parte del segreto, il ricchissimo Alberto Neri, sembra scomparso nel nulla, e alcune persone che sono state a contatto con lui - un arcigno antiquario, un fascista pronto a cambiar rotta - vengono assassinate. Il compito di Arcieri sarebbe solo quello di accompagnare i suoi tre compagni da Neri, ma egli spera innanzitutto di rintracciare Elena Contini, la nobile ragazza ebrea da cui si era staccato in un momento doloroso.

I fatti, tuttavia, accelerano e prendono la piega della sorpresa inaspettata: il professor Boschi, commissionario dell'impresa, viene sgozzato e all'improvviso tutti - Bianca, Daniel, Sant'Elia - sembrano cambiare faccia, diventando nemici tra di loro. Gli alleati hanno intanto superato il fatidico «passaggio», ma il mistero da risolvere, per Arcieri, diventa l'impresa che può costargli la vita. Nessuno è quel che sembrava, e il segreto del dipinto si collega alla configurazione storica del periodo, dove spesso occorre tradire o uccidere per sopravvivere. Un romanzo avvincente, ben documentato ma senza eccessi didascalici, credibile e calibrato nelle sue intenzioni narrative, non presuntuose ma neppure disimpegnate.



Leonardo Gori *Il passaggio* Hobby & Work, pp. 334, € 16,50 ROMANZO



IN VETRINA

POESIE

**Sanguineti: gli ultimi vent'anni di un Gatto lupesco**

Dal 1982 al 2001. Edoardo Sanguineti («Il Gatto lupesco», Feltrinelli, pp. 467, € 25), fra le maggiori voci della neoavanguardia, ha adunato le poesie degli ultimi vent'anni, da «Bisbidis» a «Corollario», a «Cose», con omaggi a Pascoli e Catullo e, va da sé, ancorché nascostamente, all'amatissimo Gozzano. «...siamo agli ultimi morsi, amata mantide: / un pio dessert ça va sans dire, ti aspetta...». Il «fou rire», un passo «dinamitaro», quastatore, bischeratamente civile, irridente, financo osceno («Non ho amato l'amore, ma l'osceno»). Di verso in verso, a manifestarsi è una galleria à rebours, una «devastazione», una efferatamente ludica scomposizione della lingua.

CAMMINO INTERIORE

**Nelle lettere della Tamaro «più fuoco» e «più vento»**

«Ieri, ricevendo la tua lettera, mi è tornata in mente la nostra ultima passeggiata nei boschi intorno a casa...». Susanna Tamaro rende testimonianza del suo interiore cammino in «Più fuoco più vento» (Rizzoli, pp. 178, € 13): «Il cammino interiore è simile al lavoro che una volta facevano gli uomini per accendere il fuoco. Si batte e ribatte una pietra contro l'altra, senza stancarsi, finché scocca la scintilla». Un epistolario, questa «prova» della Tamaro, come destinataria un'amica ideale. Una sorta di breviario, dove i grandi temi, i quesiti di sempre, sono esplorati al lume di una nitida spiritualità. Dall'amore alla fede, dalla felicità al male, dal consumismo alla morte.

IL MONDO IN GUERRA

**Dal caso Ilaria Alpi alla questione palestinese, al militarismo Usa**

«Un omicidio al crocevia dei traffici», ovvero il caso «Ilaria Alpi», la giornalista Rai uccisa il 20 marzo 1994 con il cameraman Miran Hrovatin in un agguato a Mogadiscio. La vicenda - non ancora rischiarata dalla verità - è stata ricostruita da tre cronisti di «Famiglia Cristiana», Barbara Carazzolo, Alberto Chiara e Luciano Scalettar, per i tipi di Baldini&Castoldi (pp. 251, € 13, introduzione di Antonio Sciortino). Un lavoro «autenticato» dai genitori di Ilaria Alpi nella postfazione: «Ilaria e Miran hanno trovato giornalisti di razza che hanno raccontato la loro storia con grande coraggio e offerto una solidarietà che non ha pari». Giornalisti in trincea anche Paolo Longo e Manuela Parrino, che hanno raccolto una serie di cronache da Israele e dai territori sotto il titolo «La vita al tempo della guerra» (Piemme, pp. 272, € 16,90). La questione palestinese dalla guerra del Golfo all'Intifada è analizzata dal politologo e linguista americano Noam Chomsky in «Terroro infinito» (edizioni Dedalo, pp. 406, € 16,50, introduzione di Serena Marcenò e Salvo Vaccaro). Americano del Massachusetts, una militanza pacifista che risale agli Anni Sessanta, Gordon Poole esamina la «Nazione guerriera», il militarismo nella cultura degli Stati Uniti (Colonnese, pp. 174, € 10).

CENTENARIO

**La società aperta di Popper, filosofo della libertà**

Ritorno a Karl Popper nel centenario della nascita. E' la casa editrice Armando, quella che lo accolse in catalogo auspice Dario Antiseri negli Anni Settanta, a rendere omaggio al filosofo della scienza, difensore principe della società aperta. E' proprio il suo capo d'opera, «La società aperta e i suoi nemici» (pp. 954, € 50) a essere riproposto raccogliendo in un volume unico «Platone totalitario» e «Hegel e Marx falsi profeti». Di Popper Armando ripresenta svariati saggi tra cui l'autobiografia intellettuale «La ricerca non ha fine» (pp. 272, € 19). Un profilo del filosofo lo delinea Geoffrey Stokes («Popper», il Mulino, pp. 267, € 11,50).

PAGINE RITROVATE

**Il giallo di Chesterton, la Parigi universale di Hugo**

Domandarlo a Gilbert Keith Chesterton, l'inventore di Padre Brown. «Come si scrive un giallo» (Sellerio, pp. 108, € 7, a cura di Sebastiano Vecchio). Elui, di ragionamento in ragionamento, giunge a concludere: «Perché in definitiva l'essenza del giallo è la presenza di fenomeni visibili con una spiegazione nascosta; ed è questa, a pensarci bene, l'essenza di tutte le filosofie». Dalla Londra di Chesterton alla «Parigi 1867» di Victor Hugo (Medusa, pp. 73, € 10, traduzione di Anna Maria Brogi, prefazione di Giuseppe Conte). Il saggio fu scritto in occasione dell'Esposizione universale nella Ville Lumière: «Tu, Francia, diventa il mondo».